

Il testo di Servio nei *Mitografi Vaticani I e II*. Primo contributo*

GIUSEPPE RAMIRES

g.ramires@tiscali.it

I tre *Mitografi Vaticani* furono pubblicati per la prima volta, com'è noto, da Angelo Mai nel 1831¹. L'edizione completa più recente dei primi due mitografi, è quella curata da Péter Kulcsár nel 1987 per la serie latina (XCI C) del *Corpus Christianorum*². Lo studioso ribadisce nell'introduzione l'affinità dei primi due *Mitografi*, mentre il cosiddetto *Mitografo III* è frutto di una rielaborazione successiva, da attribuire, forse, ad Alberico di Londra. Il testo dei due primi *Mitografi Vaticani* ha avuto origine sicuramente dopo la morte di Isidoro di Siviglia (636 d.C.), autore ampiamente impiegato da

* Ringrazio Muriel Lafond, per i suoi preziosi suggerimenti, e Luisa Querci, per il suo puntuale controllo delle traduzioni.

¹ Si tratta di tre raccolte anonime di temi e narrazioni mitologiche (*fabularii*).

² Kulcsár 1987. Ma si deve tener conto delle critiche che all'ed. di Kulcsár ha mosso Zorzetti 1993, pp. III-IV. Allo stesso Zorzetti, insieme a J. Berlioz, si deve una pregevole ed. del Mitografo I = Zorzetti 1995, 2003².

entrambe le sillogi, e non oltre il XII sec.³, età alla quale appartengono i due testimoni mss. più antichi: R (Vaticanus Reg. Lat. 1401)⁴ e S (Monacensis Lat. 9682)⁵. Lo studioso ritiene inoltre non impossibile che le due redazioni mitografiche derivino *ex commune textu primario*. I due *Fabularii*, entrambi anonimi, avrebbero pertanto rielaborato autonomamente una medesima fonte, alla quale dobbiamo pertanto attribuire la responsabilità della scelta, dell'uso e del rimaneggiamento dei testi/base, quelli più ampiamente rappresentati, come il commento virgiliano di Servio, quello a Stazio di Lattanzio Placido, le *Narrationes fabularum Ovidianarum* e le *Origines* del già citato Isidoro di Siviglia. Non è però da scartare l'ipotesi secondo la quale il *Mitografo I* formò il suo testo, attraverso una quasi del tutto documentabile opera compilatoria e il *Mitografo II* utilizzò "il suo predecessore ampiamente"⁶. La questione, certamente di primaria importanza, rimane *sub iudice* e non risulta però decisiva per l'argomento che qui s'intende trattare.

Per quanto concerne il testo di Servio⁷, un'ottima osservazione si deve a Ferdinand Keseling, che studiò le fonti del *Mitografo II*⁸. Keseling individuò correttamente una certa affinità col ms. A⁹. Le più recenti ricerche sulla tradizione manoscritta e la classificazione dei testimoni, ci permettono di confermare la tesi di Keseling e di precisarla: il testo-base di Servio impiegato dal *Mitografo II* apparteneva alla classe θ^{10} , all'interno della quale il ms. A risulta essere il più antico e probabilmente autorevole. Riproponiamo un paio

³ Per un restringimento della datazione del *Mitografo I* tra il 908 (data della morte di Remigio di Auxerre, la fonte più recente) e la fine dell'XI secolo (circa il 1075, anno intorno al quale fu composto il testo del *Mitografo II*), cfr. Zorzetti 1995, 2003², p. XI, Guillaumin 1997, p. 39.

⁴ Questo ms. contiene il testo di entrambi i *Mitografi*: I = f. 1r-28v; II = f. 29r-72v. Descrizione di R in Kulcsár 1987, p. VI, Zorzetti 1995, 2003², pp. XLIV-XLVIII.

⁵ Il ms. S contiene invece soltanto il testo del *Mitografo II*, f. 1r-70v. Descrizione in Kulcsár 1987, pp. VI-VII.

⁶ Guillaumin 1997, p. 39 sgg., cfr. O'Neal 1992, Zorzetti 1995, 2003², pp. XX-XXXII.

⁷ Ci riferiamo qui al testo di Servio, cosiddetto vulgato, e non al testo *auctus* (DS), quello pubblicato per la prima volta da Pierre Daniel nel 1600, di cui non sembrava che ci fossero tracce nei *Mitografi I e II*, cfr. Thilo 1878-1881, p. XXXVII. Zorzetti 1988 ha invece dimostrato che per sette *fabulae* è certa una influenza del ms. di Leiden, Universitaire Bibliotheek, Voss. F. 79, s. IX, che conserva estratti DS del commento di Servio all'*Eneide*.

⁸ Keseling 1908.

⁹ Cfr. la tabella di *exempla* in Keseling 1908, pp. 8-9.

¹⁰ La classe θ si ricostruisce sulla base dell'accordo di AOS per il commento all'*Eneide*, di AG per il commento alle *Bucoliche*, di AGK per il commento alle *Georgiche*. Dato che nel presente lavoro prenderemo in esame soltanto passi del commento all'*Eneide*, non verranno impiegati i mss. GK, che pertanto non sono inseriti nella tabella della nota 12 e dei quali si fornisce qui una descrizione: G = Glasgow, University Library, Hunterian Museum, U. 6. 8 (280), s. IX/X; K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CLXXXVI, s. IX.



di esempi già introdotti da Keseling, ma con una *recensio* completa: Myth. 2.18.34 = 2.28.7 K. *infernus deus* = Serv. *Ecl.* 5.66 (62.9 Th.) *infernus deus* PaQαγ : *infernus deus* θQ^{pc}Z^{pc} : *infernorum deus* ScBσ; Myth. 2.48.22 = 2.60.10 K. *recurvum baculum, calauropa* = Serv. *Ecl.* 2.31 (23.22 Th.) *recurvum baculum carauro rapa* θPa² : *carauropa* PaQZ : *caraurorapa* Scα : *crura* B spatio relicto : *KapaupopaPa* EYσ *caraurorapa* Pb¹¹. L'intuizione di Keseling, inquadrata adesso in una più completa visione della tradizione ms. di Servio, risulta di non secondario interesse. Dagli studi di Murgia in poi, si suole dividere la tradizione ms. di Servio in due rami, ΔΓ, ma il testo Δ puro manca per il commento alle *Bucoliche* ed è incompleto per quello alle *Georgiche*, così converrà prendere in esame il commento all'*Eneide*, in particolare quei libri in cui il testo Δ è conservato dall'accordo dei mss. LJθ, ovvero da LJ, quando θ è contaminato dal ramo Γ della tradizione. L'esiguità del ramo Δ, a confronto col ramo Γ, al quale appartengono la maggior parte dei testimoni di Servio di età compresa tra il IX e il XII sec. (essenzialmente attraverso le redazioni τγσ), rende rilevante l'eventuale acquisizione certa di un simile dato, ovvero che la fonte dei due *Mitografi* (anche del I, come vedremo) impiegava un testo di Servio afferente al ramo Δ, fosse pure attraverso θ, in parti in cui questa classe intermedia non presenta segni di contaminazione con Γ¹². Poniamo a confronto Myth. 1.46 K. (*Fabula Thesei*

¹¹ Un terzo esempio, tratto sempre dalla tabella di Keseling, restringe il campo ancora al solo ms. A: Myth. 2.48.23 = 2.60.11 K. *quia deus totius nature est* = Serv. *Ecl.* 2.31 (23.23) *quia totius naturae deus est* A *hic quia t. n. d. e. cett.*

¹² Per comodità di chi legge diamo qui di seguito i sigla dei principali mss. di Servio utilizzati nelle edizioni più recenti, cfr. Murgia 1975, pp. 186-192; Ramires 1996, pp. XXVII-XXXVIII; Ramires 2003, pp. LXIII-LXXII; Murgia 2018, pp. XI-XIX (una proposta di stemma a p. XX).

Σ (archetipo di Servio) = ΔΓα

Δ = LJθ

L = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 52, s. VIII/IX

J = Metz, Bibliothèque municipale, 292, s. IX

θ = AOS

A = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CXVI, s. X¹

O = Oxford, Bodleian Library, Laud. lat. 117, s. XI

S = Sankt-Gallen, Stiftsbibliothek, 862, s. X¹

Γ = τγσ

τ = PaPsQSc

Pa = Paris, Bibliothèque nationale, lat. 7959, s. IX^{2/4}

Ps = Paris, Bibliothèque nationale, lat. 7962, s. IX¹

Q = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 45.14, s. IX¹

Sc = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22.1, s. IX^{2/4}

γ = EMPBYZ

E = El Escorial, Biblioteca del monastero di San Lorenzo, T.II.17, s. IX²

M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6394, s. XI



et Ypoliti), *Myth.* 2.151 K. (*De Theseo*) e *Serv. Aen.* 7.761 in cui l'antico esegeta commenta il lemma *ibat et Hippolyti proles pulcherrima bello Virbius* (nostre le sottolineature, per evidenziare le differenze):

Myth. 1.46.2-19 K. (*Fabula Thesei et Ypoliti*)

Theseus mortua Hypol<it>e Phedram Mynois et Pasyphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro¹ illam interpellantem contempsisset, falso delatus ad patrem est quod ei vim vellet inferre. Theseus Egeum patrem <rogavit>² ut se ulcisceretur, qui agitati curru<s>³ Hypolito immisit focam in littore, qua equi territi eum distraxerunt. Tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre⁴. Ideo quia cum Apollo audisset a corvo eius custode eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum uero nigrum fecit ex albo, et exsecto ventre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. Hunc⁵ postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde Apollo iratus Cyclopas fabri<ca>tores⁶ fulminum confixit sagittis, ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis armenta pascere divinitate deposita. Sed Diana Hypolitum revocatum ab inferis nympe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari¹³.

Pb = Paris, Bibliothèque nationale, lat. 16236, s. X^{ex}.

Y = Trento, Biblioteca comunale, 3388 (olim Vind. 72), s. IX²

Z = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 157 inf., s. X¹

σ = NUW

N = Napoli, Biblioteca nazionale, lat. 5 (olim Vind. 27), s. X¹

U = Berlin, Staatsbibliothek, lat. quart. 219, s. XII

W = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 2091, s. XIII^{ex}.

α = LePc

Le = Leiden, Universitaire Bibliotheken, Voss. Lat. F.25, s. X

Pc = Paris, Bibliothèque nationale, lat. 7961, s. XI¹

Per il testo di Servius auctus (DS) si prendono in considerazione i seguenti mss.:

F = Paris, Bibliothèque nationale, lat. 7929, s. IX

G = Bern, Bürgerbibliothek, lat. 167, s. IX^{3/5}

¹³ “Dopo la morte di Ippolito, Teseo impose (come madre) Fedra, figlia di Minosse e Pasifae, a Ippolito, il quale poiché aveva respinto la donna che gli chiedeva di giacere con lei, fu ingiustamente denunciato al padre quasi fosse stato lui a voler usare violenza a Fedra. Teseo pregò il padre Egeo di vendicarlo, e questi mandò un vitello marino contro Ippolito che guidava la biga sulla spiaggia: i cavalli atterriti dal mostro dilaniarono il giovane. Allora Diana, commossa, dalla sua castità, lo fece risuscitare grazie ad Esculapio, figlio di Apollo e di Coronide, che era nato dal ventre squarciato della madre. Perché, quando Apollo seppe dal corvo, che la teneva in custodia, che lei aveva commesso adulterio, preso dall'ira trafisse con le frecce Coronide già matura per il parto. Il corvo lo cambiò da bianco (che era) in nero, e dal ventre squarciato di Coronide estrasse Esculapio, che divenne esperto della medicina. In seguito, poiché aveva resuscitato Ippolito, Giove lo uccise; per questo Apollo irato trafisse con le frecce i Ciclopi artefici dei fulmini e a causa di ciò gli fu ordinato da Giove, una volta deposta la sua natura divina, di pascolare per nove anni le mandrie del re Admeto. Ma Diana affidò alla ninfa Egeria, ad Ariccia, Ippolito, che era stato richiamato dagli inferi, e ordinò che fosse chiamato Virbio, quasi a voler dire “uomo per la seconda volta”.

1 stuprum R 2 rogavit om. R add. K. ex Servio 3 curru R 4 ventris R
5 Hinc R 6 fabritores R

Myth. 2.151.2-27 K. (De Theseo)

Theseus Egei et Etre filius mortua Ippolite Phedram Minois et Pasiphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro illam interpellantem contempsisset, ab illa falso accusatus est apud patrem quod vim ei voluisset inferre. Theseus autem Egeum patrem tunc marinum deum rogavit ut se ulcisceretur, qui agitanti curru Yppolito immisit focam in littore, qua equi territi eum curru proiectum discerpserunt. Sed Yppolito interempto Phedra amoris impatentia laqueo vitam finivit. Diana autem castitate Yppoliti commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis filie Phlegie natum exsecto matris ventre. Cum autem Apollo audisset a corvo, quem Coronidis adhibuit custodem, eam cum Lico adulterium commisisse, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero pennarum candore plumatum nigrum ex albo fecit et in suam tutelam recepit, exsectoque uentre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. Phlegias autem pater Coronidis dolens filiam ab Apolline viciatam eius templum apud Delphos incendit unde eius sagittis ad inferos est trusus. Sed Esculapium postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde iratus Apollo Cyclopes fabricatores fulminum confixit sagittis, ob quam rem mortalem indutus formam a Iove missus est Admeti regis novem annis circa Amphrisium Thessalie fluvium pascere armenta divinitate deposita. Sed Diana Yppolitum revocatum ab inferis in Aricia nymphe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari¹⁴.

¹⁴ “Dopo la morte di Ippolita, Teseo, figlio Egeo e di Etra, impose (come madre) Fedra, figlia di Minosse e Pasifae, a Ippolito, il quale poiché aveva respinto la donna che gli chiedeva di giacere con lei, fu da lei ingiustamente accusato davanti al padre quasi fosse stato lui a voler usare violenza a Fedra. Teseo d'altra parte pregò il padre Egeo, allora già una divinità marina, di vendicarlo, e questi mandò un vitello marino contro Ippolito che guidava la biga sulla spiaggia: i cavalli atterriti dal mostro fecero a pezzi il giovane caduto giù dalla biga. Ma una volta ucciso Ippolito, Fedra – non potendo sopportare l'amore - si tolse la vita impiccandosi. Allora Diana, commossa dalla castità di Ippolito, lo fece risuscitare grazie ad Esculapio, figlio di Apollo e di Coronide figlia di Flegias, che era nato dal ventre squarciato della madre. Quando poi Apollo seppe dal corvo, che aveva posto come custode di Coronide, che lei aveva commesso adulterio con Lico, preso dall'ira trafisse con le frecce Coronide già matura per il parto. Il corvo, piumato di candide penne, lo cambiò da bianco (che era) in nero e lo pose sotto la sua protezione; dal ventre squarciato di Coronide estrasse Esculapio, che divenne esperto della medicina. Invece Flegias, padre di Coronide, dolendosi per la figlia violentata da Apollo, incendiò il suo tempio a Delfi e per questo fu scaraventato agli inferi dalla saette del dio. In seguito, poiché aveva resuscitato Ippolito, Giove uccise Esculapio; per questo Apollo irato trafisse con le frecce i Ciclopi artefici dei fulmini e a causa di ciò, preso aspetto di mortale e una volta deposta la sua natura divina, fu mandato da Giove a pascolare per nove anni le mandrie del re Admeto vicino al fiume della Tessaglia Anfriso. Ma Diana affidò alla ninfa Egeria, ad Ariccia, Ippolito, che era stato richiamato dagli inferi, e ordinò che fosse chiamato Virbio, quasi a voler dire “uomo per la seconda volta”.

Serv. Aen. 7.761.1-16 R. (in grassetto le aggiunte DS)

*Theseus mortua Hyppolyte Phaedram, Minois et Pasiphaae filiam, superduxit Hippolyto, qui cum de stupro illam¹ interpellantem contempsisset, falso delatus ad patrem est quod ei vim voluisset inferre. Ille, hoc est Theseus², Aegeum patrem rogavit ut se ulcisceretur, qui agitanti currus Hippolyto inmisit focam in litore³, qua equi territi eum distraxerunt⁴. Tunc Diana eius castitate commota⁵ revocavit eum **in vitam**⁶ per Aesculapium, filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre. Ideo quod cum Apollo audisset a corvo, eius custode, eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero nigrum fecit⁷ ex albo, et exsecto ventre Coronidis produxit Aesculapium, qui factus est medicinae peritus. Hunc postea Iuppiter propter revocatum Hippolytum **ab inferis fulmine**⁸ interemit⁹: unde Apollo iratus Cyclopas fabricatores fulminum confixit sagittis, ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis apud Amphrysum¹⁰ armenta pascere divinitate deposita. Sed Diana Hippolytum revocatum ab inferis in Aricia nymphae commendavit Egeriae et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari¹⁵.*

1 de stupro illam Δ : illam de stupro FGαΓ 2 hoc est Theseus Δ : sed Theseus F G om. αΓ 3 inmisit focam in litore Δ : in litore inmisit focam FG inmisit focam αΓ 4 distraxerunt FGReg.1669 : traxerunt Σ 5 commota] commemorata τ 6 revocavit eum in vitam FG : revocavit eum LJ revocavit in vitam eum αθϛϛ ippolitum revocavit ab inferis in vitam σ 7 fecit] facit θ corr. S² 8 ab inferis fulmine FG : om. Σ 9 interemit Σ : peremit FG 10 apud Amphrysum FGαPa Steph. : om. ΔPsQScϛσ

I testi dei due mitografi sono molto simili, ma *Myth. II* presenta una serie di aggiunte (sottolineate nel nostro testo), frutto di autonoma attività compilatoria, delle quali il Kulcsár non dà conto. Ma vediamo più da vicino, nel dettaglio, i loro rapporti col testo della fonte principale, ovvero *Serv. Aen.*

¹⁵ “Dopo la morte di Ippolita, Teseo impose (come madre) Fedra, figlia di Minosse e Pasifae, a Ippolito, il quale poiché aveva respinto la donna che gli chiedeva di giacere con lei, fu ingiustamente denunciato al padre quasi fosse stato lui a voler usare violenza a Fedra. Quello, cioè Teseo, pregò il padre Egeo di vendicarlo, e questi mandò un vitello marino contro Ippolito che guidava la biga sulla spiaggia: i cavalli atterriti dal mostro dilaniarono il giovane. Allora Diana, commossa, dalla sua castità, lo fece risuscitare grazie ad Esculapio, figlio di Apollo e di Coronide, che era nato dal ventre squarciato della madre. Perché, quando Apollo seppe dal corvo, che la teneva in custodia, che lei aveva commesso adulterio, preso dall'ira trafisse con le frecce Coronide già matura per il parto. Il corvo lo cambiò da bianco (che era) in nero, e dal ventre squarciato di Coronide estrasse Esculapio, che divenne esperto della medicina. In seguito, poiché aveva richiamato Ippolito dagli inferi, Giove lo uccise con un fulmine; per questo Apollo irato trafisse con le frecce i Ciclopi artefici dei fulmini e a causa di ciò gli fu comandato da Giove, una volta deposta la sua natura divina, di pascolare per nove anni le mandrie del re Admeto presso il fiume Anfriso. Ma Diana affidò alla ninfa Egeria, ad Ariccia, Ippolito, che era stato richiamato dagli inferi, e ordinò che fosse chiamato Virbio, quasi a voler dire “uomo per la seconda volta”.

7.761. Entrambi leggono *de stupro illam*, una disposizione delle parole che è tipica del subarchetipo Δ , al quale potrebbe risalire anche la scelta di riscrivere il nome *Theseus* al posto del pronome *ille* all'inizio del secondo periodo. Nella medesima frase il particolare *in litore* è omissso da $\alpha\Gamma$, ma si legge in Δ . La familiarità si restringe a θ , se prendiamo in esame la frase successiva, in cui si legge che *Diana [...] revocavit eum (sc. Hippolytum) in vitam*. I codd. LJ, infatti, omettono *in vitam*, che invece si legge nella tradizione $\alpha\Gamma$, ma anche in θ , che evidentemente mostra qui i segni della contaminazione. Nella frase *corvum vero nigrum fecit ex albo*, i mss. θ leggono *facit*, un errore, tuttavia, al quale i mitografi possono aver rimediato facilmente e in modo indipendente. È possibile, inoltre, che l'esemplare θ dal quale dipendono fosse affine al ms. S, in cui la lezione è corretta dalla seconda mano. Più problematica è la situazione che si evince dalla frase *qua equi territi eum distraxerunt*. I cavalli del carro di Ippolito, impauriti dall'improvvisa apparizione del mostro marino, lo sbalzarono giù. I codd. di Servio leggono *traxerunt*, ma i testimoni del testo DS, FG, hanno il verbo composto *distraxerunt*, lez. che troviamo anche nel *Reginensis* 1669, un ms. di una certa importanza, che tramanda solo il testo di Servio ma che in qualche caso ha tracce di DS. È notevole che lo stesso verbo ricorra in Hyg. *Fab.* 47: *repente e mari taurus apparuit, cuius mugitu equi expavefacti Hippolytum distraxerunt vitaeque privarunt*. La scena è la stessa di quella descritta da Servio, ma le parole sono diverse ad eccezione di quel *distraxerunt*. Il *Myth. I* legge *distraxerunt*: essendo assai improbabile una diretta dipendenza da FG, ma anche dal *Reginensis* 1669 e da Igino, dobbiamo ipotizzare che si tratti di un'emendazione autonoma. Il dubbio, tuttavia, rimane anche perché il *Myth. II* interviene in modo assai più deciso, aggiungendo *curru proiectum* e scrivendo *discerpserunt*. Ciò conferma la tendenza di *Myth. II* a innovare e integrare la propria fonte e di conseguenza il testo base di Servio. Ma proprio una di queste integrazioni offre una spia importante riguardo i rapporti col testo di Servio. Ad un certo punto della narrazione, lo scoliasta introduce anche il mito di Esculapio, chiamato da Diana per richiamare in vita Ippolito e per questo motivo punito da Giove. Apollo per vendetta uccide i ciclopi *fabricatores fulminum* di conseguenza lo stesso Giove gli ordina di abbandonare la sua condizione divina e servire per nove anni come pastore presso il re Admeto. In *Myth. II* leggiamo che questa "servitù" di Apollo ebbe luogo *circa Amphrisium*, ovvero un fiumiciattolo della Tessaglia. L'aggiunta manca in *Myth. I* e in quasi tutti i mss. di Servio, ma in FG e, tra i mss. di Servio, nella classe α e in Pa abbiamo *apud Amphrysum*. È vero che la notizia sul piccolo fiume Anfriso era attingibile da

fonti come Virgilio (*Georg.* 3.2) o Ovidio (*Met.* 1.580, 7.229), ma la coincidenza *circa Amphrysium / apud Amphisium* autorizza più di un sospetto sulla possibilità che *Myth. II*, tra le sue fonti, abbia in questo caso impiegato anche un ms. α o una copia di Pa.

Dall'esame di queste due note dei mitografi confrontate colla tradizione del testo di Servio, si conferma che il testimone serviano usato come testo/base era affine alla classe θ , ma non si può escludere, soprattutto da parte del *Myth. II* l'utilizzo di un testo serviano affine a α Pa.

Myth. 1.179.2-8 K. (Fabula Pici et Pomone)

Picum amavit Pomona pomorum dea et eius volentis est sortita coniugium. Postea Circe, cum eum amaret et sperneretur, irata eum in avem picum Marcium convertit, nam altera est pica. Hoc autem ideo fingitur quia augur fuit et domi picum habuit, per quem futura noscebat, quod pontificales indicant libri. Bene autem supra ei lituum dedit quod est augurum proprium¹⁶.

Questa voce è interessante ai fini del nostro ragionamento, perché aiuta a confermare che la fonte comune dei due *Mitografi* (e non soltanto del *Myth. II*)¹⁷ impiegò un testo di Servio affine alla classe θ . Qui la fonte è Serv. *Aen.* 7.190.4-7 R., che è ripreso *ad verbum*. Ora, l'unico testimone del *Myth. I*, vale a dire il ms. R, in luogo di *volentis* legge *voluntatis*, che per l'appunto è la lez. di A².

Anche *Myth. I* palesa talvolta una forte tendenza all'innovazione, ovvero opera una commistione di più fonti. Vediamone un caso esemplare:

Myth. 1.50.2-10 K. (Fabula Herculis et Alcmene)

Herculis ortus fuit talis: Iuppiter cum Alcmene uxore Amphitrionis in specie eius concubuit, ex qua natus est Hercules. Cuius ut ortus Iunoni celatus esset, que natos de pelicibus odio habuit, geminata est nox. Sed cum non latuisset Iunonem, immisit duos serpentes qui Herculem devorarent in cunis iacentem. Erant duo pueri Ephytus de Amphitrione, Hercules de Iove. Yphytus ab adventu serpentium territus de cunis cecidit et vagitu suo parentes dormientes

¹⁶ "Pomona, dea dei frutti, s'innamorò di Pico e con il suo consenso lo sposò. In seguito, Circe, poiché si era innamorata di lui ed era stata respinta, lo trasformò in un uccello, il picchio di Marcio, infatti cosa diversa è la gazza. Del resto, ciò è frutto d'invenzione, perché in realtà Pico fu un indovino e tenne a casa un picchio, grazie al quale conosceva il futuro, e ciò lo rivelano i libri pontificali. Correttamente Virgilio gli assegna il lituo, che è il bastone tipico degli indovini".

¹⁷ *Myth. 2.257 (De Pico)*, manipola la sezione *Picum* [...] *sperneretur* e trascrive *ad verbum* la sezione *irata eum* [...] *noscebat*.

excitavit qui surgentes viderunt Herculem angues elidentem et eius¹⁸ guttura prefocantem¹⁹.

Myth. 2.172.2-7 K. (De Hercule)

Hercules autem natus est cum Ificlo Amphitrionis filio. Sed cum Iuno omnes a Iove natos preter Mercurium odio habens duos serpentes immisisset Herculi, Ificlus cunis terrore lapsus suo vagitu excitavit parentes qui cum surrexissent, viderunt Herculem angues tenentem manibus immisos ei novercalibus odiis²⁰.

Serv. Aen. 8.288.2-5 R.

Fabula autem hoc habet. Hercules natus est cum Iphiclo¹ Amphitryonis filio. Sed cum Iuno duos serpentes immisisset Herculi, Iphiclus² de cunis terrore lapsus suo vagitu excitavit parentes. Qui cum surrexissent, viderunt Herculem angues tenentem manibus singulis³ immisos ei novercalibus odiis²¹.

1 cum iphiclo : cum ifido LeAS² comificlo LJ 2 iphicus : ificlos L ificlus L¹ ficlus J idus A^{ac} ifidus A^{pc} S 3 angues tenentem manibus singulis Δ : angentem manibus angues FGaΓ

A Myth. 1.50, Kulcsár nota il confronto con Serv. *Aen.* 8.288, ma il testo serviano è molto differente (per Serv. *Aen.* 8 testo e apparato critico della nostra ed. di prossima pubblicazione). Manca infatti in Servio tutta la parte introduttiva sul concubito di Giove con Alcmena e sull'inutile tentativo fatto da Giove stesso di nascondere a Giunone la nascita di Ercole. L'intervento vendicativo di Giunone è ampliato perché *Myth. I* introduce la relativa finale *qui Herculem devorarent in cunis iacentem*; il mitografo aggiunge inoltre la precisazione che *erant duo pueri Ephytus de Amphitrione, Hercules de Iove*.

¹⁸ Zorzetti 1995, 2003² accoglie *eorum* di Remigio d'Auxerre.

¹⁹ "Tale fu la nascita di Ercole: Giove giacque con Alcmena, sposa di Anfitrione, con l'aspetto di quest'ultimo: da Alcmena nacque Ercole. Affinché sua nascita fosse tenuta nascosta a Giunone, che ebbe in odio i bambini nati dalle rivali: la notte fu raddoppiata. Ma poiché la cosa non era rimasta ignota a Giunone, ella mandò due serpenti affinché divorassero Ercole mentre dormiva nella culla. I bambini erano due: Ifito nato da Anfitrione e Ercole nato da Giove. Atterrito dall'arrivo dei serpenti, Ifito cadde dalla culla e col suo vagito richiamò l'attenzione dei genitori che dormivano, i quali alzandosi dal letto videro Ercole che uccideva i serpenti soffocandoli".

²⁰ "Ercole nacque insieme a Ificle, figlio di Anfitrione. Ma poiché Giunone, che odiava tutti i figli di Giove, ad accezione di Mercurio, aveva mandato contro Ercole due serpenti, Ificlo scivolato per la paura dalla culla richiamò l'attenzione dei genitori, i quali essendosi alzati dal letto videro Ercole che stringeva con le mani i serpenti inviati per l'odio della matrigna".

²¹ "La leggenda recita così: Ercole nacque insieme a Ificle, figlio di Anfitrione. Ma poiché Giunone aveva mandato contro Ercole due serpenti, Ificlo scivolato per la paura dalla culla richiamò l'attenzione dei genitori: Questi, essendosi alzati dal letto, videro Ercole che stringeva uno per mano i serpenti inviati per l'odio della matrigna".

L'errore sul nome *Ephytus* (poi *Yphytus*) in luogo di *Iphiclus*, potrebbe dipendere tal testo di Servio usato per la compilazione: l'apparato che abbiamo allestito *supra* fa chiaramente vedere che il ms. A legge una prima volta *cum ifido*, e subito dopo *ifidus*, grafie errate da cui possono tranquillamente essersi generate le forme *Ephytus/Yphitus*. Anche la scena del terrore che coglie Ificlo risulta ampiamente rimaneggiata rispetto a Servio: la frase serviana *de cunis terrore lapsus* diventa nel *Mitografo ab adventu serpentium territus de cunis cecidit*. Il *Mitografo* aggiunge inoltre il particolare, in realtà superfluo, che i genitori sono *dormientes*. Infine, l'uccisione dei serpenti è descritta dal *Mitografo* con altre parole. Ammesso che la fonte principale sia Servio, il *Mitografo I* ha compilato in modo assai libero, servendosi, come ha notato *ad loc.* Zorzetti 1995, 2003², del *Commento* a Marziano Capella di Remigio d'Auxerre (66.14). In modo assai diverso si comporta invece *Myth. 2.172 K.*, che palesa invece una più stretta dipendenza dallo scolio di Servio a *Aen. 8.288*. Eccezion fatta per l'inserzione *omnes a Iove [...] odio habens*, *Myth. II* segue Servio a capello, e precisamente il testo Δ, o semplicemente θ, di Servio, che legge *Herculem angues tenentem manibus singulis*, mentre i mss. αΓ leggono invece *Herculem angentem manibus angues*. È notevole che *Myth. II* ometta *singulis*, particolare forse ritenuto superfluo, ma confermato dal confronto con Apollod. 2.4.8 ἐκατέραις ταῖς χερσὶν (meno preciso Hyg. *Fab. 30.1*, che scrive *duabus manibus*): Ercole uccide i due serpenti stringendoli con ciascuna delle due mani, ovvero uno con la mano destra e l'altro con la mano sinistra, come si può vedere, per esempio, nel famoso affresco della Casa dei Vettii a Pompei (I sec. d.C.).

L'analisi delle somiglianze e delle differenze tra i due *Mitografi* e il testo di Servio evidenzia in questo caso che *Myth. II* non dipende da *Myth. I*, alimentando così, sul piano generale, la tesi che i due *Mitografi* dipendano sì da una stessa fonte mitografica ma l'abbiano rielaborata in modo diverso e indipendentemente.

Con l'esempio successivo, torniamo a tentare di definire la tipologia (e la famiglia) del testo di Servio usato dai due *Mitografi*, ovvero dalla loro fonte comune.

Myth. 1.60.2-5 K. (Fabula nepotum Herculis)

*Postquam Hercules migravit e terris, nepotes eius timentes insidias eorum, quos avus Hercules afflixerat multipliciter, Athenis sibi primi asilum, hoc est templum Minerve, collocarunt unde nullus posset abduci*²².

Myth. 2.193.2-6 K (De asylo nepotum Herculis)

*Postquam Hercules migravit e terris, filii nepotesque eius insidias, quas ipse avus conflixerat, timentes Athenis sibi primi asylum, hoc est templum refugii, fecerunt hac lege consecratum ut quocumque crimine reus ad id confugeret, ab omni noxa liber esset nullusque eum inde abducere vel ledere auderet*²³.

Serv. Aen. 8.342.1-3 R.

*Postquam Hercules migravit e terris, nepotes eius timentes insidias eorum quos avus adflixerat, Athenis sibi primi asylum, hoc est templum misericordiae¹, collocarunt unde nullus posset abduci*²⁴.

I misericordiae αΔEW : minervae Pa māē QSc mēē PbYZNU

Myth. 1.60 K. ci offre un'altra preziosa indicazione sulla natura del testo di Servio usato per la compilazione. Il *Mitografo I* ricopia praticamente *ad verbum* Serv. Aen. 8.342, che dovendo spiegare la parola *asilum* introduce una lunga nota sui nipoti di Ercole, che temendo la vendetta di tutti coloro che avevano subito l'ira dell'eroe, edificarono per primi ad Atene un *asilum*, cioè un *templum misericordiae*. I mss. di Servio, però, non concordano tutti sulla lez. *misericiordiae*. Un nutrito gruppo di testimoni, che probabilmente rappresentano la situazione del subarchetipo Γ, riporta poche lettere compendiate: māē QSc mēē PbYZNU, la cui soluzione potrebbe essere *misericiordiae*, ma il ms. Pa²⁵ legge *Minervae*, che è appunto la parola che troviamo nel *Myth. I*. Dobbiamo pertanto ammettere che almeno in questo punto il compilatore non sembra seguire il testo θ, a meno che il testo θ usato dalla fonte comune dei due mitografi non fosse anch'esso compendiato. Anche il *Myth. II*, infatti, al di là di qualche aggiunta (come *fili*) e dell'ampia manipolazione dell'ultimo periodo, dipende chiaramente dal testo di Serv.

²² “Dopo che Ercole si allontanò, i suoi discendenti, temendo le insidie di quelli che l'antenato Ercole aveva più volte danneggiato, per primi ad Atene stabilirono per se stessi un asilo, e cioè il tempio di Minerva, dal quale nessuno poteva essere condotto via”.

²³ “Dopo che Ercole si allontanò, i figli e i suoi discendenti, temendo le insidie che lo stesso antenato aveva provocato, per primi costruirono a Atene per se stessi un asilo, vale a dire un tempio come rifugio, consacrato con una legge secondo la quale una persona accusata di qualsivoglia crimine rifugiandosi lì era sciolto da ogni colpa e nessuno poteva osare condurlo via da lì o colpirlo”.

²⁴ “Dopo che Ercole si allontanò, i suoi discendenti, temendo le insidie di quelli che l'antenato aveva danneggiato, per primi ad Atene stabilirono per se stessi un asilo, e cioè il tempio della misericordia, dal quale nessuno poteva essere condotto via”.

²⁵ E così anche il ms. di Oxford, Bodleian Library, Auct. lat. T.1.25, s. X/XI.

Aen. 8.342, ma al posto di *templum misericordiae* legge *templum refugii*. È possibile che la sostituzione di *misericordiae* con *refugii* sia frutto di una personale innovazione, ma non possiamo escludere che tale scelta sia stata invece la conseguenza di una difficoltà di lettura. In definitiva, si può pensare che la parola *misericordiae* fosse compendiata nella fonte comune e che i due *Mitografi* abbiano risolto in modo diverso: il *Myth. I* avrebbe sciolto il compendio come Pa, scrivendo *Minervae*, il *Myth. II* non scioglie il compendio e ricorre – forse basandosi su un'altra fonte²⁶ - ad una nuova parola.

Myth. 1.152.2-9 K. (Fabula Tarpeie)

Tarpeia sedes dicta est a Tarpeia virgine. Cum enim Romulus contra Sabinos bella tractaret et Tarpeio cuidam dedisset arcem tuendam, filia eius Tarpeia aquatum profecta in hostes incidit. Quam cum hortarentur ad prodicionem, illa pro premio poposcit ornatum manuum sinist<r>arum, id est armillas. Facta itaque prodicione arcis hostes ingeniosa morte promissa solverunt, nam scuta, id est sinistrarum ornatum, super illam iacientes eam luce privarunt, que illic sepulta Tarpeie sedi nomen imposuit²⁷.

Myth. 2.273.2-8 K. (Hystoria)

Cum Romulus contra Sabinos bella pararet et Tarpeio cuidam dedisset arcem tuendam, filia eius aquatum profecta in hostes incidit. Quam cum hortarentur ad prodicionem, illa pro premio petiit ornatum manuum sinistrarum, id est armillas. Facta arcis prodicione hostes ingeniosa morte promissa solverunt, nam scuta, sinistrarum manuum ornatum super illam iacientes luce privarunt, que illic sepulta Tarpeie sedi nomen dedit²⁸.

Serv. Aen. 8.348.2-8 R.

²⁶ Cfr. Lindsay 1921, p. 21 = Glos. A 846: *Asilum: templum refugii*. Con un rinvio a Oros. 4.16.9.

²⁷ “La rupe Tarpea è detta così da una fanciulla di nome Tarpea. Infatti, al momento in cui Romolo conduceva la guerra contro i Sabini e aveva affidato a un certo Tarpeo l'incarico di sorvegliare la rocca, la figlia di questi, Tarpea, recatasi a prendere l'acqua s'imbatté nei nemici. Dato che quelli la esortavano al tradimento, ella chiese come ricompensa gli ornamenti delle loro mani sinistre, cioè i bracciali. E così, fatto il tradimento [e rivelato il passaggio] della rocca, i nemici mantennero la promessa [dandole] una meritata morte: infatti scagliandole addosso gli scudi, che essi tenevano con la mano sinistra, la uccisero: così sepolta in quel luogo gli diede il nome di rupe Tarpea”.

²⁸ “Al momento in cui Romolo preparava la guerra contro i Sabini e aveva affidato a un certo Tarpeo l'incarico di sorvegliare la rocca, la figlia di questi, recatasi a prendere l'acqua s'imbatté nei nemici. Dato che quelli la esortavano al tradimento, ella chiese come ricompensa gli ornamenti delle loro mani sinistre, cioè i bracciali. Fatto il tradimento [e rivelato il passaggio] della rocca, i nemici mantennero la promessa [dandole] una meritata morte: infatti scagliandole addosso gli scudi, che essi tenevano con la mano sinistra, la uccisero: così sepolta in quel luogo gli diede il nome di rupe Tarpea”.

Tarpeia sedes dicta est a Tarpeia virgine. Cum enim Romulus¹ contra Sabinos bella tractaret et Tarpeio cuidam dedisset arcem tuendam, filia eius Tarpeia aquatum profecta in hostes incidit. Quam cum hortarentur ad proditionem, illa pro praemio poposcit ornatum manuum sinistrarum, id est armillas. Facta itaque arcis proditione hostes ingeniosa morte promissa solverunt: nam scuta, id est sinistrarum² ornatum, super illam iacentes eam luce privarunt. Quae illic sepulta Tarpeiae sedi nomen inposuit²⁹.

1 Romulus om. Δ 2 sinistrarum] manuum add. FG

Myth. 1.152 e Myth. 2.273 sono una trascrizione pressoché integrale di Serv. *Aen.* 8.348. Nella frase *cum enim Romulus contra Sabinos bella tractaret*, i mss. Δ di Servio omettono *Romulus*, che invece si legge nei *Mitografi*. L'integrazione può essere opera del compilatore (la frase mancherebbe del soggetto), ma non si può escludere una collazione di qualche testimone αΓ. Anche in questo caso, *Myth. II* si mostra più attivo nell'innovazione: scrive *pararet* al posto di *tractaret* e, poco più avanti, *petiit* al posto di *poposcit*. Omette un paio di parole (*itaque, id est, eam*) e ne aggiunge una nella frase in cui Servio racconta il modo in cui i Sabini mantennero la promessa di una ricompensa per il tradimento di Tarpea: *nam scuta sinistrarum manuum ornatum super illam iacentes luce privarunt*. La parola *manuum* è omessa dai mss. di Servio e dal *Mith. I*, ma si legge in FG, che sono i testimoni del testo DS. Lungi dal pensare ad una collazione, è più ragionevole credere che si tratti di un'aggiunta "personale", che si basa, forse, su quanto si legge poco prima, quando la stessa Tarpea chiede in premio *ornatum manuum sinistrarum*.

Myth. 1.188.2-9 K. (Fabula Consi et de circensibus ludis)

Consus autem deus est consiliorum, qui ideo templum sub tecto habet ut ostendat tectum esse debere consilium. Inde est quod et fidei panno velata manu sacrificabatur, quia fides tecta esse debet. Iste Consus et Eques Neptunus dicitur, unde etiam in eius honorem circenses celebrantur. Circenses autem

²⁹ "La rupe Tarpea è detta così da una fanciulla di nome Tarpea. Infatti, al momento in cui Romolo conduceva la guerra contro i Sabini e aveva affidato a un certo Tarpeo l'incarico di sorvegliare la rocca, la figlia di questi, Tarpea, recatasi a prendere l'acqua s'imbatté nei nemici. Dato che quelli la esortavano al tradimento, ella chiese come ricompensa gli ornamenti delle loro mani sinistre, cioè i bracciali. E così, fatto il tradimento [e rivelato il passaggio] della rocca, i nemici mantennero la promessa [dandole] una meritata morte: infatti scagliandole addosso gli scudi, che essi tenevano con la mano sinistra, la uccisero: così sepolta in quel luogo gli diede il nome di rupe Tarpea".

*dicti vel a circuitu, vel quod ubi nunc mete sunt, olim gladii ponebantur quos circuibant. Dicti autem circenses ab ensibus, circa quos currebant*³⁰.

Serv. Aen. 8.636.9-19 R.

*Consus autem deus est consiliorum, qui ideo templum sub tecto circo¹ habet ut ostendatur tectum esse debere consilium. Inde est quod et Fidei panno velata manu sacrificabatur, quia fides tecta esse debet et velata. Ideo autem dicato Consi simulacro rapuerunt Sabinas, ut tegeretur initum de raptu consilium. Iste Consus et Eques Neptunus dicitur, unde etiam in eius honorem circenses celebrantur. Errant ergo qui dicunt «magnis circensibus» aut Megalesiacis, aut Romanis, quos constat fieri ante kal. Ian. «Actis» autem cum agerentur, quia non erat praesens a passivo participium, ut «et qua vectus Abas». CIRCENSIBUS circenses dicti vel a circuitu, vel quod ubi nunc metae² sunt, olim gladii ponebantur quos circumibant. Dicti autem circenses ab ensibus, circa quos currebant*³¹.

I tecto circo (circa O) ΔE circo tecto W : tecto aPaPbYZ circo QScY²N terra in circo dub. Thillo coll. Tertull. Spect. 5 2 metae] monetae θ corr. A² maetae Pa maete Sc

Il testo di Myth. 1.188 dipende direttamente da Serv. *Aen.* 8.636. Il compilatore (qui purtroppo manca il confronto con *Myth. II*) omette due sezioni piuttosto ampie dello scolio serviano (che indichiamo con la sottolineatura), probabilmente perché aggiungono notizie che in qualche misura divagano dalla storia di *Consus*. È interessante ai fini del nostro discorso osservare l'incipit della scheda mitografica: *Consus autem deus est consiliorum, qui ideo templum sub tecto habet ut ostendat tectum esse debere consilium*. I mss. di Servio leggono giustamente *ostendatur* (probabilmente il

³⁰ “Conso è invece il dio delle deliberazioni, che ha per questo un tempio coperto per mostrare che la deliberazione deve essere segreta. Ne consegue che anche alla Fede si sacrificava con la mano nascosta da una benda, perché la Fede deve essere nascosta. Codesto Conso è detto anche Cavaliere Nettuno, per cui in suo onore si celebrano anche i giochi circensi. Sono detti circensi o dal circuito, o perché dove adesso ci sono le mete una volta si ponevano le spade intorno alle quali [le bighe] giravano. D'altra parte, sono detti circensi dalle spade intorno alle quali correvano”.

³¹ “Conso è invece il dio delle deliberazioni, che ha per questo un tempio sotto una copertura circolare perché si mostri che la deliberazione deve essere segreta. Ne consegue che anche alla Fede si sacrificava con la mano nascosta da una benda, perché la Fede deve essere nascosta e coperta. Per questo motivo, consacrata la statua di Conso, rapirono le Sabine, affinché si tenesse nascosta la decisione ormai presa del rapimento. Codesto Conso è detto anche Cavaliere Nettuno, per cui in suo onore si celebrano anche i giochi circensi. Sbagliano coloro che interpretano «magnis circensibus» o i giochi Megalesi o i giochi Romani, che come si sa si svolgono prima delle calende di gennaio. «Actis», ovvero mentre si svolgevano, perché al passivo non vi era il participio presente, come in [*Aen.* 1.121] «et qua vectus Abas». CIRCENSIBVS: i giochi circensi detti così o dal circuito, o perché dove adesso ci sono le mete una volta si ponevano le spade intorno alle quali [le bighe] giravano. D'altra parte, sono detti circensi dalle spade intorno alle quali correvano”.



compilatore ha ommesso il compendio sulla 't'), ma è più produttivo soffermarsi sull'espressione *templum sub tecto habet*. Il tempio del dio *Consus* era coperto *perché tectum esse debet consilium*. Le altre fonti antiche³² confermano la notizia serviana (e anche l'etimologia), ma sull'espressione *sub tecto* i mss. di Servio non concordano: *sub tecto circo* ΔE *sub circo tecto* W *sub tecto* αPaPbYZ *sub circo* QScN. È molto probabile che il testo di Δ sia quello giusto, perché sappiamo che il tempio del dio *Consus* si trovava nel Circo Massimo, ma il mitografo segue invece il testo di αPa e di alcuni testimoni della classe γ. È una prova abbastanza sicura che il compilatore impiegò anche un testo diverso da Δ, che in questo caso gli ha forse permesso di ricavare anche l'esatta lezione *met(a)e*, visto che θ legge *monetae* (un dubbio rimane, perché A² corregge).

Myth. 1.73 K. (Fabula Tarquini et Lucretie) riusa il lunghissimo scolio di Serv. *Aen.* 8.646, che in verità non tratta soltanto della leggenda di Lucrezia, ma riguarda anche le vicende della guerra contro Porsenna e la leggenda di Clelia. Il testo del *Mitografo* è quasi *ad verbum* quello di Servio. Facciamo notare solo alcune piccole differenze, dovute sicuramente all'operato del compilatore: *dare operam* invece di *dantem operam*, *expugnabili castitate* invece di *expugnanda castitate*, *deprehensam* invece di *deprehenderim*. Ci sono dei punti, però, in cui i testimoni di Servio divergono. Leggiamo Myth. 1.73.17-19 K.

*Timens itaque Lucretia ne famam castitatis amore deperderet, quippe quam sine purgatione futuram esse cernebat, invita turpibus imperiis paruit*³³.

Arrunte minaccia Lucrezia: se non cederà alle sue richieste, egli la ucciderà insieme con lo schiavo etiope e dirà di averli colti in flagranza di adulterio. La donna temendo così di essere infamata per sempre cede ai "turpi" comandi di Arrunte. L'espressione *ne famam castitatis amore deperderet* è così tramandata dal subarchetipo Δ, gli altri mss. variano in diversi modi: *castitatis amore famam* αPaSc²; *castitatis famam amore* QScγW; *castitatis famam castitatis amore* FN, *quod* Schoell *praefert*.

In effetti la differenza sta solo nell'ordine delle parole: "Lucrezia temendo pertanto di perdere la fama per amore della castità...". Forse ha ragione Schoell a preferire il testo di FN "... di perdere la fama della castità per amore

³² Cfr. Varr. fr. 153 GRF F; Varr. *ling.* 6.20; Liv. 1.9.6; Plut. *Rom.* 14.3; Dionys. *Ant.* 1.33.2; 2.31.2; Paul. Fest. 36.19.

³³ "Pertanto Lucrezia, temendo che per amore della castità avrebbe perso la fama, che certamente vedeva per sempre compromessa, cedette contro la sua volontà ai turpi comandi (di Arrunte)".



della castità...”, ma qui interessa sottolineare che l'ordine delle parole nel *Mitografo* è lo stesso di Δ.

Poco più avanti, nella rapida successione degli eventi e dopo aver subito la violenza di Arrunte, Lucrezia convoca i suoi parenti più stretti, il padre, il marito e lo zio, racconta l'accaduto, chiede che il suo pudore non venga violato e che la sua morte venga vendicata, in ultimo (1.73.23 K.) *eiecto gladio se interemit*.

Myth. 1.73.19-23 K.

Et altero die convocatis propinquis, marito Collatino, patre Tricipitino, Bruto avunculo qui tribunus equitum celerum fuerat, rem indicans petiit ne violatus pudor neve inultus eius <esset> interitus, et eiecto gladio se interemit³⁴.

Serv. Aen. 8.646.15-18 R.

Et altero die convocatis propinquis, marito Collatino, patre Tricipitino, Bruto avunculo, qui tribunus equitum celerum fuerat, rem indicans, petiit ne violatus pudor, neve inultus eius esset interitus, et eiecto¹ gladio se interemit³⁵.

I eiecto αΔΡαSc²γσ : accepto MLips. arepto D^{bc} erepto fort. D^{ac} erecto Guar. coniecto QSc Thilo ex Mythogr., sed perperam

L'ed. di Thilo ci dà la lez. *coniecto*, che l'editore riprendeva proprio dal testo del *Mitografo*, così infatti si legge nell'ed. Bode (*coniectoque gladio*). Ma nell'ed. di Kulcsár leggiamo *eiecto*, perché questa è la lez. di R ed è anche la lez. di Servio, relegata in apparato da Thilo ed emendata da molti editori (*erecto* Guarino; *detecto* Burman; *exerto* Schoell)³⁶. Crediamo che *eiecto* non faccia alcuna difficoltà e vada pertanto accolta nel testo di Servio³⁷. Su *coniecto*, l'ipotesi più attendibile è che si tratti di una emendazione di Angelo Mai, perché il Bode, che come abbiamo visto pubblica *coniectoque*, nelle sue note d'apparato dice che i due mss. di Servio da lui compulsati (due codici di Wolfenbüttel, tra cui W) leggono *et electo* o *et eiecto*.

³⁴ “E il giorno seguente, convocati i parenti più stretti, ovvero il marito Collatino, il padre Tricipitino e lo zio Bruto, che era stato tribuno dei cavalieri celeri, denunciando il fatto, supplicò che non fosse violato il suo pudore né che la sua morte rimanesse invendicata, e estratta la spada si uccise”.

³⁵ “E il giorno seguente, convocati i parenti più stretti, ovvero il marito Collatino, il padre Tricipitino e lo zio Bruto, che era stato tribuno dei cavalieri celeri, denunciando il fatto, supplicò che non fosse violato il suo pudore né che la sua morte rimanesse invendicata, e estratta la spada si uccise”.

³⁶ Nell'apparato di Servio abbiamo segnalato anche le emendazioni dei mss. M Lips. D, ovvero il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6394, s. XI (M), il ms. Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I. 36 b, s. X (Lips.), il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7965, a. 1468 (D).

³⁷ Per una discussione del passo e di tutto il racconto su Lucrezia, con il confronto con le versioni di Livio e di Ovidio, cfr. Ramires 2010, p. 63.



Arriviamo al punto sicuramente più cogente ai fini del nostro discorso. Dopo che Lucrezia si è tolta la vita, Bruto, forte della sua autorità, coglie al volo l'occasione:

Myth. 1.73.23-26 K.

quem (sc. gladium) Brutus de eius corpore extractum tenens processit ad populum et multa conquestus de Tarquinii superbia et filiorum eius turpitudine, egit ne in urbem reciperentur³⁸.

R ha sicuramente *extractum*, ma in Servio la lezione è incerta. Il subarchetipo Δ (e forse l'archetipo) era guasto: *exercitum* leggono infatti LJS^{ac}QScW e *exercitum* A^{ac}O. La correzione più attendibile ci sembra *exertum* di αA^{pc}SP^{pc}γN. Il solo Pa (e il *Lipsiensis* usato da Thilo³⁹) leggono *extractum*⁴⁰. Cosa se ne può dedurre? Potrebbe essere un'altra prova dell'uso di un Servio diverso da θ, ma rimane anche la possibilità che *extractum* sia in R una non certo difficile emendazione. Se il compilatore leggeva nella sua copia di Servio *exercitum* (che è la lez. di LJS^{ac}) o *exercitum* (A^{ac}O) si sarà per forza impegnato a emendare ed è possibile che abbia pensato a *extractum* piuttosto che a *exertum*.

Myth. 1.54.2-7 (Fabula Herculis et Cimini lacus)

Hercules aliquando venit ad populos qui dicebantur Cimini vel a monte vel a lacu. Et cum a singulis provocaretur ad ostendendam virtutem, defixisse dicitur vectem ferreum, quo exercebatur, qui cum terre esset affixus et a nullo posset auferri, eum rogatus sustulit, unde immensa vis aque secuta est que Ciminum lacum fecit⁴¹.

Serv. Aen. 7.697.1-6 R.

ET CIMINI CVM MONTE LACVM: et lacus et mons hoc nomine appellantur. Sane hoc habet fabula. Aliquando Hercules ad hos populos venit. Qui cum a singulis provocaretur ad ostendendam virtutem, deiecis¹ dicitur vectem ferreum, quo exercebatur. Qui cum terrae esset adfixus et a nullo

³⁸ “Tenendo la spada estratta dal corpo di lei, Bruto si presentò al popolo e dolendosi molto per la superbia di Tarquinio e per la turpitudine sua e dei suoi figli, ordinò che non fosse più accolto in città”.

³⁹ Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I.36.b., sec. X.

⁴⁰ Così anche F, che è l'unico testimone del testo DS per questo passo.

⁴¹ “Un giorno Ercole giunse presso i popoli che erano chiamati Cimini, o dal (nome del) monte o dal (nome del) lago. Ed essendo stato sfidato da singoli (cittadini) a mostrare il suo valore, si dice che piantò una leva di ferro con la quale si esercitava. E poiché questa leva era ben piantata in terra e non poteva essere strappata da nessuno, pregato di farlo la sollevò, e da ciò scaturì un'inondazione che diede vita al lago Cimino”.



potuisset auferrī², eum rogatus sustulit, unde immensa vis aquae secuta est, quae Ciminum lacum fecit⁴².

1 deiecisse ΔZ^{sl}σ : defixisse ατγ 2 quo exercebatur [...] potuisset auferrī eum om. Δ

All'inizio, scrivendo *Hercules aliquando [...] vel a lacu*, il Mitografo manipola l'incipit dello scolio serviano, ma da *cum a singulis* in poi il testo di Servio è trascritto *ad verbum*, con alcuni varianti che inducono a ipotizzare l'uso di un testo di Servio diverso da θ. La prima è la lez. *defixisse*. Ercole, spinto a mostrare la sua forza, finalmente si decide a piantare in terra una leva di ferro che solo lui ha la forza di sollevare. In effetti *defixisse* leggono i mss. ατγ, ma Δ (e quindi anche θ) e σ hanno invece *deiecisse*. Il significato della frase non cambia (il verbo *deicio* riesce forse meglio a sottolineare l'irruenza con cui Ercole compie il suo gesto), ma è evidente che il *Mitografo* segue una tradizione diversa da quella testimoniata da θ, né ci sarebbe – come si potrebbe supporre per *extractum* di Myth. 1.73 – lo stimolo a congetturare. Del resto, che per questa scheda il compilatore sia dovuto servire di almeno un altro testo di Servio è confermato senza possibilità di errore dal fatto che i mss. Δ omettono, forse per omoteleuto (*ferreum / eum*) la parte di testo che va da *quo exercebatur a potuisset auferrī eum*. Una sezione molto ampia, che non può essere stata colmata per via congetturale. Il Mitografo compilatore avrebbe pertanto impiegato anche un testimone di Servio afferente alle classi ατγ. C'è tuttavia, in questo passo, anche un terzo elemento che va discusso. Il testo del *Mitografo* legge *posset auferrī*: né Kulcsár né Zorzetti segnalano che i mss. di Servio leggono quasi tutti (tutti quelli che hanno questo passo, cioè, lo ripetiamo, ατγ) *potuisset*. Anche in questo caso, se il Mitografo avesse letto *potuisset* nel suo esemplare di Servio non avrebbe sentito alcun bisogno di emendare, ma sappiamo che il mutamento dei tempi verbali è un campo tipico in cui, nella compilazione, si esercita il “genio” innovativo del compilatore di turno. Il Mitografo potrebbe, pertanto, aver autonomamente deciso di modificare *potuisset* con *posset*. Un ms. che reputiamo discendere in parte dalla tradizione θ, ovvero il *Monacensis* Clm 15953, s. XI (Mo), non ha l'omissione tipica di Δ e legge *posset*: la coincidenza è interessante, ma non decisiva, perché lo stesso Mo legge *deiecisse* (lez. tipica

⁴² “ET CIMINI CVM MONTE LACVM: con questo nome sono chiamati sia un lago che un monte. La leggenda recita certamente così: Un giorno Ercole giunse presso questi popoli, ed essendo stato sfidato da singoli (cittadini) a mostrare il suo valore, si dice che scagliò in terra una leva di ferro con la quale si esercitava. E poiché questa leva era ben piantata in terra e non poteva essere strappata da nessuno, pregato di farlo la sollevò, e da ciò scaturì un'inondazione che diede vita al lago Cimino”.



di Δ) e la presenza della variante *defixisse* nel testo del *Mitografo* conferma, almeno per questo passo, l'uso di un testo di Servio afferente a ατγ.

Un ultimo passo lo prendiamo dal Commento di Servio al libro XI, così da mettere a frutto anche la recentissima ed. di C.E. Murgia⁴³.

Myth. 1.140.2-8 K. (Fabula sociorum Diomedis)

*Diomedis socios constat in aves esse conversos post ducis sui interitum quem extinctum impatientier dolebant. Hee aves hodieque Latine diomedee vocantur, Greci eas herodios dixerunt. Habitant autem insulam Electridem sive Febram que est haud longe a Calabria in conspectu Tarentine civitatis. Quin etiam de his avibus dicitur quod Grecis navibus lete occurrant, Latinas vehementer fugiant memores originis sue*⁴⁴.

Serv. Aen. 11.271 M.

NVNC ETIAM HORRIBILI VISV P<ORTENTA> S<EQVVNTVR> hoc loco nullus dubitat fabulae huius ordenem a Vergilio esse conversum: nam Diomedis socios constat in aves esse conversos post ducis sui interitum, quem extinctum inpatientier dolebant. Hae aves hodieque Latine Diomedee vocantur, Graeci eas ἐρωδιός dicunt. Habitant autem in insula¹ quae est haud longe a Calabria, in conspectu Tarentinae civitatis. Quin etiam de his avibus dicitur quod Grecis navibus laetae occurrant, alias² vehementer fugiant, memores et originis suae et quod Diomedes ab Illyriis interemptus est⁴⁵.

1 in insula Γ : insulam febram sive electridem ☒ in insulam electridem sive febram γ in insula febra sive electride W 2 alias Murgia alias Thilo romanas latinas Q [Γ] romanas et latinas PaPcσ romanas id est latinas γ romam (roma θ) venientibus latinas Δ

Il testo del *Mitografo* riprende quasi *ad verbum* Serv. *Aen.* 11.271, che tuttavia non è tramandato in modo unanime dai mss. di Servio e ciò è utile

⁴³ Murgia 2018, p. 312.

⁴⁴ “Si sa che i compagni di Diomede furono trasformati in uccelli dopo l'uccisione del loro capo, che commiseravano da morto in modo inconsolabile. Tali uccelli sono oggi chiamati, in latino, Diomedee; i Greci li chiamano aironi. Popolano l'isola Elettride o di Febra, che si trova non lontano dalla Calabria, di fronte alla città di Taranto. Di tali uccelli si dice persino che, memori della loro origine, accorrono lieti alle navi greche e sfuggano rapidamente quelle latine”.

⁴⁵ “NVNC ETIAM HORRIBILI VISV P<ORTENTA> S<EQVVNTVR>: in questo passo nessuno dubita che l'ordine di questa leggenda sia stato cambiato da Virgilio: infatti si sa che i compagni di Diomede furono trasformati in uccelli dopo l'uccisione del loro capo, che commiseravano da morto in modo inconsolabile. Tali uccelli sono oggi chiamati, in latino, Diomedee; i Greci li chiamano aironi. Vivono in un'isola, che si trova non lontano dalla Calabria, di fronte alla città di Taranto. Di tali uccelli si dice persino che, memori della loro origine, accorrono lieti alle navi greche e sfuggano rapidamente le altre. E ciò perché Diomede fu ucciso dagli Illirii”.



alla nostra ricerca. Il nome dell'isola (*Electridem sive Febram*) nella quale abitano gli uccelli chiamati in latino *Diomedaeae* potrebbe essere una glossa penetrata in una parte della tradizione manoscritta. Murgia preferisce pertanto pubblicare – come Thilo – l'espressione generica *in insula* di Γ e relegare in apparato le varianti *insulam febram sive electridem* di Δ e *in insulam electridem sive febram* di γ . In effetti un'isola di nome *Febra* non è altrimenti conosciuta e le *insulae Electridae* sono ricordate da Plin. *Nat.* 3.152 ma si tratta di isole che erano vicine, dice sempre Plinio, alle Absirtidi (dal nome del fratello di Medea), che sembrano corrispondere alle isole di Cherso e Lussino, ben lontane dalle coste pugliesi, dove si trovavano le isole *Diomedaeae*. Però questo passo di Plinio segue immediatamente quello (*Nat.* 3.151) in cui si parla proprio delle due isole di Diomede, una delle quali *a quibusdam Teutria appellata*. È pertanto possibile che un copista del testo di Servio abbia cercato di integrare la generica informazione *in insula*, utilizzando in modo maldestro l'opera di Plinio, aggiungendo *Electridem sive Febram*. Resta il fatto, per noi importante, che il Mitografo leggeva un testo di Servio che conteneva questa aggiunta e senza porsi il problema l'ha adottata nella sua scheda. Un testo di Servio che potrebbe essere Δ o γ . L'ordine delle parole farebbe propendere per γ , ma il Mitografo scrive *insulam* (non *in insulam*) e ciò farebbe pensare invece a Δ . Si rimane nel dubbio. Un problema si pone anche nella frase successiva. Questi uccelli di Diomede sembra che accorressero festosamente al passaggio di navi greche, invece *Latinas vehementer fugiant*. Ma anche la parola *Latinas* è alquanto sospetta: Murgia congettura *alias (alienas Thilo)*⁴⁶ perché crede che anche in questo caso si tratterebbe di una glossa penetrata nel testo. Il Mitografo, da parte sua, può aver semplificato e scritto semplicemente *Latinas*.

Crediamo, in conclusione, che i passi qui discussi permettano di affermare che la tesi di Keseling è fondamentalmente giusta. Il Primo Mitografo – o la fonte dei *Mitografi I e II* – usò un testo base di Servio affine al subarchetipo Δ e più in particolare alla classe θ , ma alla luce di quanto abbiamo esposto si deve altresì ipotizzare l'utilizzo anche di altri testimoni di Servio, probabilmente della classe τ (forse Pa), senza però escludere del tutto la possibilità di ulteriori collazioni, in particolare di un Servio γ .

Bibliografia

⁴⁶ Sempre in apparato, Murgia suggerisce il confronto con Isid. *Orig.* 12.7.29, in cui si legge che questi uccelli di Diomede erano capaci di distinguere tra indigeni e forestieri: *nam si Graecus est, propius accedunt et blandiunt; si alienigena morsu impugnant et vulnerant*.



Edizioni dei *Mitografi Vaticani I e II*:

Mai 1831 = A. Mai (ed.), *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus III*, Roma 1831.

Bode 1834 = G.H. Bode (ed.), *Scriptores rerum mythicarum Latini tres Romae nuper reperti*, Cellis 1834.

Kulcsár 1987 = P. Kulcsár (ed.), *Mythographi Vaticani I et II*, Turnhout 1987.

Zorzetti 1993 = N. Zorzetti, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sulle fonti del Secondo Mitografo Vaticano*, Trieste 1993.

Zorzetti 1995, 2003² = N. Zorzetti, Jacques Berlioz (edd.), *Le Premier Mythographe du Vatican*, Paris 1995, 2003².

Edizioni di Servio:

Thilo 1878-1881; Thilo 1883-1884 = G. Thilo (ed.), *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Leipzig 1878-1887 (rist. Hildesheim 1961).

Ramires 1996 = G. Ramires (ed.), *Servio. Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio*, Bologna 1996.

Ramires 2003 = G. Ramires (ed.), *Servio. Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio*, Bologna 2003.

Murgia 2018 = C.E. Murgia (ed.), *Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII commentarii*, completed and prepared for publication by R.A. Kaster, Oxford 2018.

Studi:

Guillaumin 1997 = Jean-Yves Guillaumin, *Favole e miti antichi nel Medioevo: il primo Mitografo Vaticano*, in Silvana Rocca (ed.), *Latina didaxis. 12: atti del congresso, Bogliasco, 22-23 marzo 1997: Presenze del mito*, Genova 1997, pp. 39-53.

Keseling 1908 = F. Keseling, *De Mythographi Vaticani Secundi fontibus*, diss. Halle 1908.

Lindsay 1921 = W. M. Lindsay, *The Corpus Glossary*, Cambridge 1921.

Murgia 1975 = C. E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5. The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975.

O'Neal 1992 = William J O'Neal, *The Second Vatican Mythographer, a plagiarist?*, «Liverpool Classical Monthly» XVII (1992), pp. 122-125.



Ramires 2010 = G. Ramires, *Un'eroina nel racconto di Servio: Lucrezia*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» suppl. 4.1, 2010, pp. 61-75.

Zorzetti 1988 = Nevio Zorzetti, *La costruzione medievale della mitologia classica. Studi sul testo e le fonti dei Mitografi Vaticani I e II*, Trieste 1988.